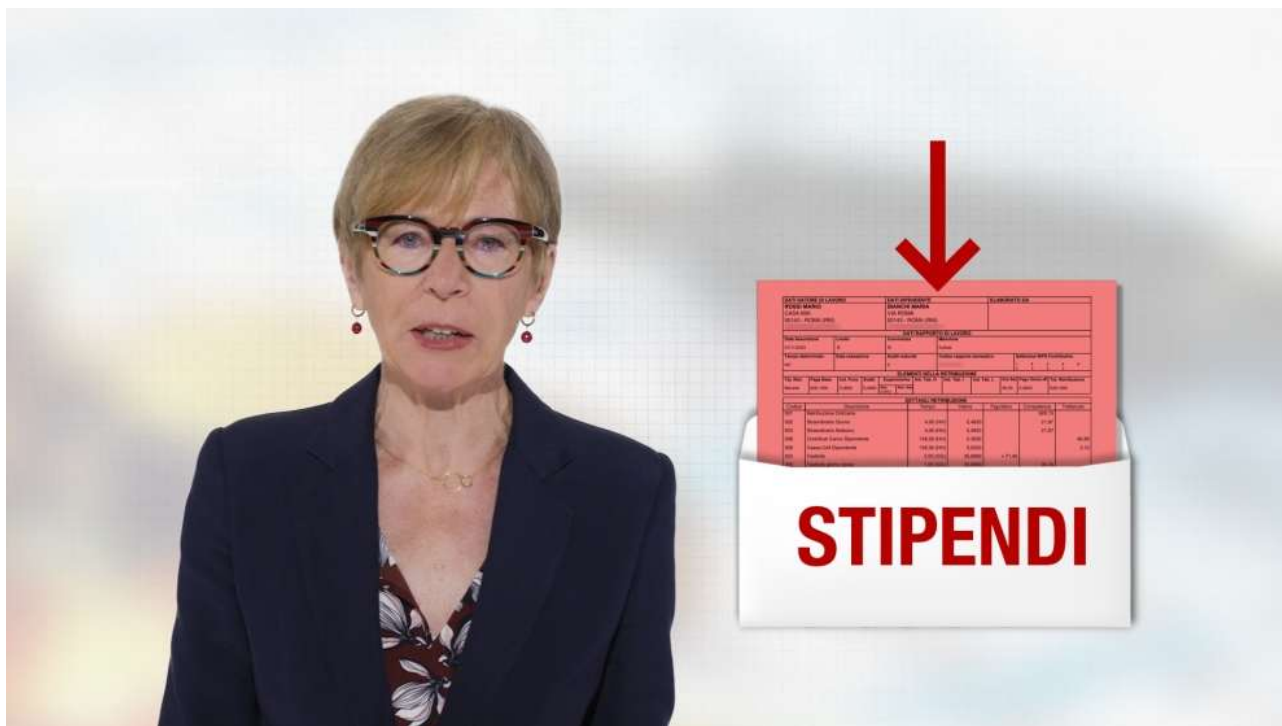


Prezzi alti e stipendi fermi: quali sono le colpe di sindacati, aziende e governo

di Milena Gabanelli e Simona Ravizza (Fonte: <https://www.corriere.it/> 27 aprile 2026)



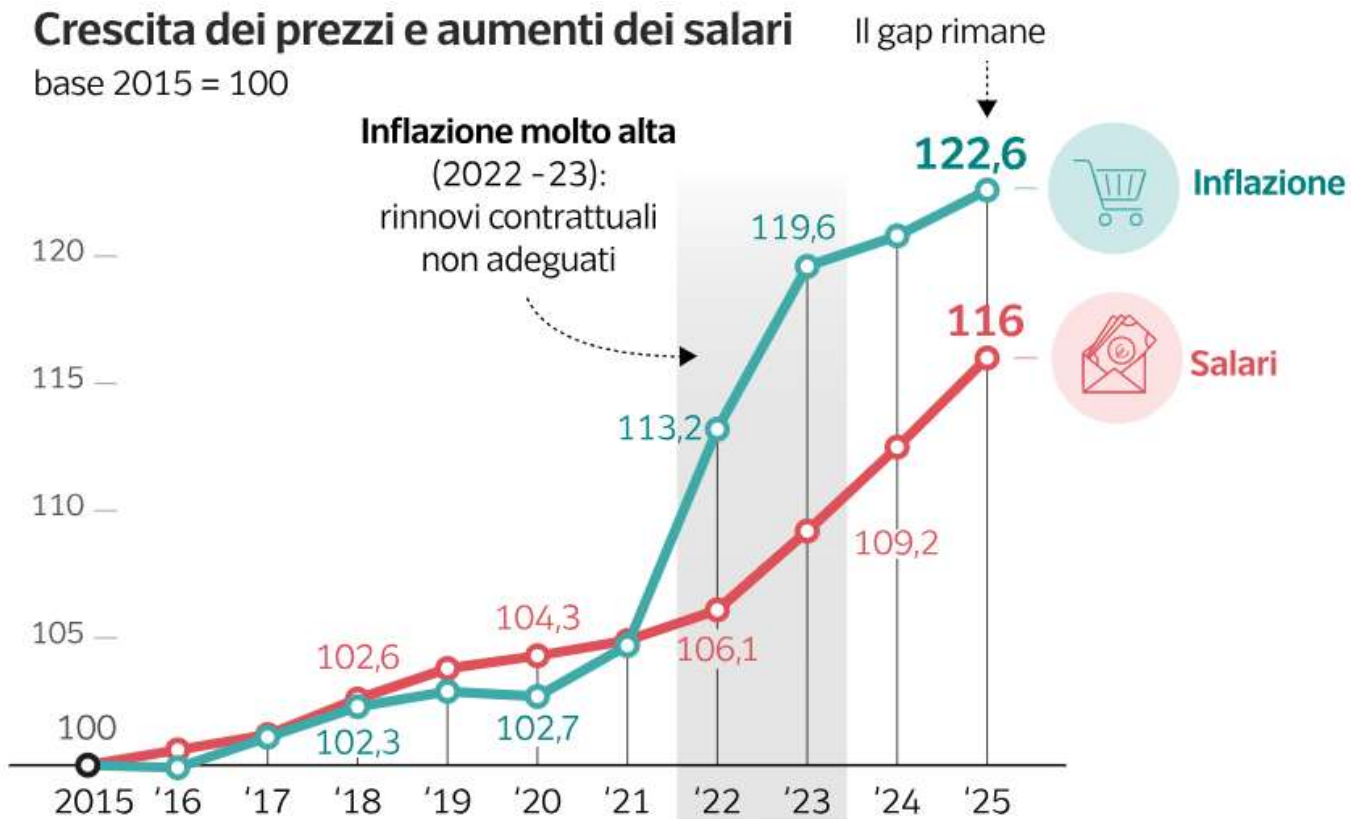
Perché lo stipendio che i lavoratori dipendenti mettono in tasca non regge il passo dell'aumento dei prezzi e nel carrello della spesa non riescono più a mettere le stesse cose di sei anni fa? Per capire dove si è aperta davvero la distanza tra salari e costo della vita bisogna seguire la catena: l'inflazione che ha accelerato all'improvviso; i rinnovi contrattuali che dovrebbero aggiornare ogni tre anni i salari all'aumento dei prezzi, ma arrivano tardi; la misura in cui gli aumenti non recuperano la perdita del potere d'acquisto; e infine il ruolo del fisco, intervenuto a compensare solo in parte quello che i contratti non hanno recuperato. Vediamo che cosa è successo.



Fonte: Elaborazione su dati Istat

I ritardi nei contratti

Finché l'inflazione rimane bassa, i rinnovi, pur non tempestivi, riescono comunque a mantenere la tenuta delle retribuzioni contrattuali. Fra il 2015 e il 2021 sono cresciute in linea con i prezzi (in alcuni casi anche poco sopra). Il quadro cambia con l'inflazione alta. **Nel 2022 i prezzi aumentano dell'8,5%, nel 2023 del 6,4%. Quando il caro vita accelera, il fattore tempo diventa decisivo e, se i rinnovi arrivano tardi, nella vita reale la perdita si è già prodotta riducendo la capacità di spesa dei lavoratori.**



Fonte: Elaborazione su dati Istat (2026) per Dataroom di Simone Pellegrino, Università di Torino e lavoce.info

Nel settore pubblico prendiamo come riferimento due categorie tipo che, complessivamente, rappresentano quasi 2 milioni di lavoratori. Nel comparto Istruzione e Ricerca il contratto 2022-2024 è stato firmato il 23 dicembre 2025, circa 12 mesi dopo la scadenza. Nel comparto Sanità la firma è arrivata il 27 ottobre 2025, 10 mesi dopo. Questo significa che, per lunghi periodi, i dipendenti hanno continuato a lavorare con trattamenti economici definiti prima della fiammata inflazionistica. Ed è quello che si sta verificando ora: **tutti i contratti in essere nel settore pubblico a febbraio 2026 risultano scaduti. Nel settore privato a febbraio i contratti scaduti riguardano il 12,7% dei dipendenti, ma solo il mese prima la quota era del 35,3%.** Anche qui vale la pena guardare ad alcuni comparti che, in totale, rappresentano 4,5 milioni di lavoratori.

I ritardi nei rinnovi dei contratti

SETTORE PUBBLICO



100%
dei contratti è scaduto

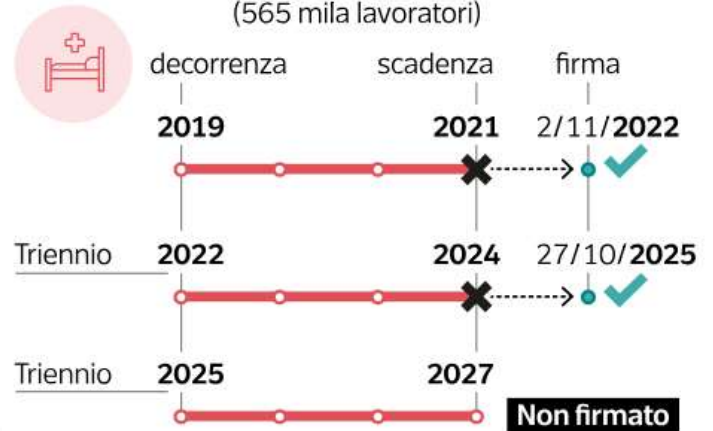
Istruzione e ricerca

(poco meno di 1 milione e 300 mila lavoratori)



Sanità

(565 mila lavoratori)



SETTORE PRIVATO



12,7%
dei contratti è scaduto

Terziario

(oltre 3 milioni di lavoratori)



Metalmeccanico

(circa 1,5 milioni di lavoratori)



Fonte: Elaborazione su dati Istat (2026) per Dataroom di Simone Pellegrino, Università di Torino e lavoce.info

Nel Terziario il contratto scaduto nel 2019 è stato rinnovato soltanto nel 2024, con un ritardo di 5 anni! Per i Metalmeccanici il rinnovo del contratto scaduto nel 2024 è arrivato nel 2025, dopo 17 mesi di trattativa e 40 ore di sciopero.

Nel complesso oggi tra scadenza e firma passano in media 14 mesi nel pubblico e 13,7 mesi nel privato. Il problema è talmente grave che il Governo Meloni sta pensando di introdurre per legge, con il decreto Primo maggio, piccoli aumenti automatici per i contratti scaduti: il 30% dell'inflazione programmata dopo sei mesi e il 60% dopo dodici.

Quanto aspettano i lavoratori con contratto scaduto

in mesi



Fonte: Elaborazione per Dataroom di Simone Pellegrino, professore associato di Scienza delle finanze, Università di Torino su dati Istat

L'erosione del potere di acquisto

Se guardiamo al rapporto tra salari e prezzi, vediamo che rispetto al 2019 le retribuzioni lorde sono aumentate del 12,2%, mentre i prezzi sono saliti del 19,7%. Quindi è vero che entra più denaro in busta paga rispetto a qualche anno fa, ma quel denaro compra meno cose di prima. Questo scarto di 7,5 punti è quantificabile in una perdita annua di potere d'acquisto di oltre 3.000 euro per un insegnante, di circa 3.200 per un infermiere, arriva quasi a 3.400 per un commesso ed è pari a 1.755 per un metalmeccanico. I conti riportati sono elaborati per *Dataroom* dagli economisti Simone Pellegrino (Università di Torino), Marco Leonardi (Università di Milano) e Leonzio Rizzo (Università di Ferrara). Leonardi e Rizzo, autori del saggio *Il prezzo nascosto* (Egea), collocano questo fenomeno dentro una tendenza che parte da lontano: nel periodo 1991-2024 i salari lordi reali, cioè al netto dell'inflazione, sono aumentati del 32% in Francia, del 33% in Germania e del 48% nel Regno Unito. L'Italia, sola tra i grandi Paesi Ocse, registra invece un meno 2,4%. Quindi non solo non c'è stata una crescita lenta, ma addirittura un arretramento.

(...) a parità di reddito il prelievo dovrebbe essere uguale. Ma quando l'imposta viene riempita di bonus, detrazioni e correttivi pensati per sostenere il reddito da lavoro, si producono discriminazioni.

Il fisco-tampone

Per consentire di recuperare una parte della perdita del potere d'acquisto sul lavoro dipendente, il governo Meloni è intervenuto attraverso il sistema fiscale. Per ridurre l'Irpef, oltre al taglio delle aliquote al 23 e al 33%, viene introdotto un bonus monetario (fino a 20 mila euro di reddito) e una nuova detrazione da lavoro dipendente (1.000 euro tra i 20 e i 32 mila euro, poi a scalare fino a 40 mila). Ma ridurre il danno non significa annullarlo. Infatti nei profili considerati restano in tasca 1.468 euro in meno per un insegnante, 1.688 in meno per un infermiere e 1.187 in meno per un commesso. Solo il metalmeccanico chiude con un minimo scarto: 37 euro in più l'anno. Questi interventi però stanno creando la distorsione del sistema fiscale. L'Irpef, sulla carta, si fonda su un principio semplice: a parità di reddito il prelievo dovrebbe essere uguale. Ma quando l'imposta viene riempita di bonus, detrazioni e correttivi pensati per

sostenere il reddito da lavoro, si producono discriminazioni. Infatti **categorie diverse di lavoratori, a seconda del beneficio fiscale a cui hanno accesso, pur avendo lo stesso reddito finiscono con il pagare imposte differenti. Come pure i pensionati.**

C'è poi un secondo effetto, più tecnico ma molto concreto, che riguarda gli aumenti di stipendio. Quando un lavoratore riceve un aumento, su quest'aumento si applica l'aliquota di legge e contestualmente le detrazioni e agevolazioni da lavoro dipendente si riducono. Alla fine l'aumento lordo in busta paga si traduce in un aumento netto poco significativo.



| | Variatione senza riforme + fiscali | Beneficio da riforme fiscali | Variatione = con riforme fiscali |
|---|------------------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| <i>Pmi commercio e servizi</i> | | | |
| Responsabile vendita (quadro) | -3.491 | 1.785 | -1.706 |
| Commesso (IV livello) | -3.398 | 2.211 | -1.187 |
| <i>Lavoro pubblico</i> | | | |
| Insegnante scuole superiori laureato (18-24 anni di servizio) | -3.042 | 1.574 | -1.468 |
| Collaboratore scolastico | -2.031 | 1.499 | -532 |
| Medico | -4.309 | 1.442 | -2.867 |
| Infermiere | -3.203 | 1.514 | -1.688 |
| <i>Metalmeccanico</i> | | | |
| Quadro | -2.013 | 2.055 | 41 |
| Operaio specializzato | -1.755 | 1.792 | 37 |

Fonte: Elaborazione per Dataroom di Marco Leonardi (Università degli Studi di Milano) e Leonzio Rizzo (Università degli Studi di Ferrara)

Ed è proprio per evitare che i già esigui aumenti concessi dai contratti vengano poi erosi dal sistema fiscale che il governo, con la **legge di Bilancio 2026**, introduce una **misura temporanea sugli aumenti legati ai rinnovi contrattuali: si applica un prelievo del 5%**. Nella pratica un metalmeccanico C3 con una retribuzione annua lorda di 30 mila euro nel 2024 riceve 638 euro lordi in più. Con il prelievo agevolato del 5% paga 32 euro di imposte. Con il sistema ordinario ne pagherebbe 227. Una differenza non da poco, **ma questa misura è temporanea: dal 2027, salvo proroghe, si tornerà al regime ordinario.**

Anche questo intervento, però, non risolve il problema strutturale. Lo attenua per un periodo limitato e, nello stesso tempo, introduce nuove differenze. La prima è tra categorie di lavoratori: **la misura si applica ai dipendenti del settore privato e non a quelli del pubblico.** La seconda è tra chi rinnova il contratto entro il 2026 e chi lo rinnova dopo: **i primi possono usufruire del prelievo ridotto, i secondi no.** Per questa ragione, sostiene il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, i redditi da lavoro dovrebbero crescere prima di tutto attraverso la contrattazione e non per via fiscale.

Le tasse sui rinnovi contrattuali



Fonte: Elaborazione per Dataroom di Simone Pellegrino, Università di Torino e lavoce.info
Infografica di Cristina Pirola

Il sindacato e le soluzioni

La partita dei salari la devono giocare i sindacati, che dovrebbero ritrovare forza e ruolo. Oggi sono tanti, disuniti e deboli. Spesso arrivano ai tavoli in posizione difensiva, dopo quasi 40 anni passati a trattare più per salvare posti di lavoro che per migliorare i salari, perché le regole della

contrattazione sono ancora quelle fissate a luglio del 1993. Nel frattempo però l'economia è cambiata e le imprese competono solo sul costo del lavoro: o tengono i salari bassi o minacciano di chiudere. È il caso delle tante aziende di subfornitura che lavorano per i grandi gruppi stranieri. Tutto questo finisce sui tavoli contrattuali e chi non ha la forza di tenere il punto cede. Infatti è ormai diventata una regola quella di arrivare a firmare i rinnovi contrattuali quando il triennio è già scaduto da tempo, con la busta paga ferma. Nel settore pubblico funziona lo stesso schema con l'aggravante che l'azienda è lo Stato, dove i partiti che governano ministeri e funzionari considerano i dipendenti pubblici marginali nella ricerca del consenso. Paradossalmente la politica presta più attenzione ai balneari che agli insegnanti o agli infermieri. Dunque se alla fine i sindacati sono sempre più fragili (e accade in tutto il mondo) dipende sia dai cambiamenti strutturali dell'economia, sia dal loro asservimento alla politica e dalla loro incapacità di trovare nuove forme di contrattazione. In questo contesto anche la politica fiscale deve cambiare direzione. A insistere su questo punto è l'Ufficio parlamentare di Bilancio nell'audizione sulla Finanziaria 2026: per non alimentare distorsioni l'Irpef deve essere uguale per tutti in base alle fasce di reddito, e va separata da bonus e detrazioni che invece dovrebbero diventare strumenti di sostegno al reddito mirati alle famiglie che ne hanno più bisogno.